

Luigi Consonni

**LA FEDE ESCATOLOGICA  
“OGGI E ORA” DI GESÙ.**

Una risposta  
alla crescente crisi  
di credibilità della fede.

Rebbio 2024



## INTRODUZIONE.



*La chiesa dell'Europa occidentale é l'immagine di un gruppo non solo affaticato e diviso, ma soprattutto fuori dalla cultura del suo tempo: escurturato.*

*Occorre una profonda “trasformazione missionaria”, dato che la “missione” è il criterio guida della “trasformazione”. Si tratta di porre in gioco la credibilità della fede. La posta è la capacità dei cristiani e della Chiesa di mettere il vangelo del Regno a disposizione dell'umanità come risorsa di salvezza, con attenzione alle sfide senza precedenti ( Christoph Theobald).*

### LA CRESCENTE CRISI DI CREDIBILITÀ DELLA FEDE.

Estratto dal testo di Christoph Theobald.

La diagnosi attuale delle società europee occidentale valuta la capacità dei cristiani e della Chiesa di mettere il vangelo del Regno di Dio a disposizione di tutti e, per coloro che fanno fatica, di capirne le ragioni. La situazione della Chiesa è molto preoccupante. Un certo cattolicesimo non sta forse morendo sotto i nostri occhi in Europa? La crisi sarebbe “l'indizio di un fallimento”? è forse l'**incapacità** del cattolicesimo **di procedere verso una “rigenerazione sin nei suoi principi”** (1) che gli sfugge sempre di più e, per altro, richiesta dalla situazione culturale, post-moderna o iper-moderna?

Il dibattito, anche controverso, coinvolge simultaneamente la relazione della Chiesa con la sua sorgente e il rapporto che essa intrattiene con il suo avvenire, dal momento che il destino particolare del cristianesimo europeo è situato in una Chiesa diventata mondiale.

Le diagnosi sociali rilevano la distanza sempre più grande del cattolicesimo rispetto al suo ambiente culturale, adottano la tesi della “esculturazione” (fuori dalla cultura attuale) innestata sulle caratteristiche della modernità, l’evoluzione delle società europee occidentali a partire da due termini: “secolarizzazione” e “laicizzazione”.

L’*esculturazione* è dovuta anzitutto alla **secolarizzazione definita come emancipazione dall’influenza cristiana (2)** che coinvolge cause demografiche, economiche, culturali e genera un sistema di valori nell’individuare e rifiutare **“qualsiasi norma imposta dall’esterno alla realizzazione personale” (3)**.

La laicizzazione riguarda i regimi politici **basata sull’idea di “liquidazione” politica del religioso (4)**. Ciò avviene sotto la pressione della secolarizzazione e grazie alle rivendicazioni del diritto europeo e internazionale che associa ulteriormente il principio di uguaglianza con il riconoscimento della differenza.

Ne deriva che il **messaggio** della tradizione cristiana, comunicato in un linguaggio decifrabile per chi è all’interno della Chiesa, **viene per lo più percepito come mito strano ed estraneo alle sfide dell’esistenza di ciascuno e di tutti (5)**. Sul versante pratico della tradizione, l’insegnamento morale e sociale della Chiesa appare lontano dalla preoccupazione della gente.

Le nostre società secolarizzate sono alla ricerca di risorse di umanizzazione nel continuare a praticare la “recuperazione” antropologica ed etica dei dati teologici delle loro tradizioni religiose, e in primo luogo quelle della tradizione cristiana.

Ciò provoca **la marginalizzazione**, e anche al folclorizzazione, **delle sue dottrine, della sua liturgia e delle sue figure ministeriali (6)**. Che vengono percepite dalla maggioranza della popolazione sempre più estranee, e persino strane. È precisa-

mente questo effetto che viene designato dal termine “esculturazione”

Tutto ciò non accadrebbe senza un tipo di razionalità, di mentalità o un modo di funzionare prodotto dall’onnipotenza **del sistema economico e della sua capacità di “strumentalizzare”** a proprio vantaggio, (7) persino di “riciclare” (come si “riciclano” i rifiuti), tutte le altre sfere dell’esistenza umana.

*Sintesi, sette punti critici della crisi-(non unici ovviamente)-:*

1) *Incapacità di rigenerazione dei principi.* 2) *emancipazione dall’influenza cristiana.* 3) *rifiuto di qualsiasi norma imposta.* 4) *liquidazione politica del religioso.* 5) *il messaggio percepito come mito strano ed estraneo alle sfide dell’esistenza.* 6) *la marginalizzazione delle dottrine, della liturgia, delle figure ministeriali.* 7) *Il sistema economico e la capacità di “strumentalizzare”.*

## **SENZA PIÙ LA DOMENICA, VIAGGIO NELLA SPIRITUALITÀ SECULARIZZATA.**

Adattamento del testo di Luigi Berzano

### **La quarta secolarizzazione e il rapporto con la religione.**

Dalla metà del secolo XX con la quarta secolarizzazione in poi, con i nuovi movimenti sociali, le contestazioni, le rivendicazioni delle minoranze, l’autonomia degli stili di vita e delle scienze della religione si è estesa anche **all’autonomia dei singoli credenti nella loro vita quotidiana (1).**

La secolarizzazione degli stili di vita amplia gli ambiti nei quali le credenze e le pratiche religiose sono basate sulle scelte dei credenti, che divengono sempre più problematici e riflessivi, la cui ricerca rimanda soltanto a sé stessi.

La secolarizzazione ha privato la religione di gran parte del-

le competenze e delle funzioni che assolveva nella società tradizionale, nella quale essa dava forma, regole e tempi anche alle attività economiche, sociali e culturali. La secolarizzazione ha reso autonomi e separati dalle religioni ampi settori della vita individuale e collettiva. È questa la “*società secolare*”.

Il processo di secolarizzazione ha operato in modo tale che nulla di quanto è secolarizzato è scomparso, ma ha preso la forma di un nuovo elemento che si separa da un altro: il sacro si separa dal profano, il civile dall'ecclesiale, il pratico dal funzionale, l'innovativo dal tradizionale ecc. tutto ciò ha provocato anche nelle religioni storiche, una differenziazione nella quale per molti **la fede si volatilizza e le pratiche si moltiplicano a piacimento dei singoli (2)**.

Proprio per questo, ognuno ha riproposto nuovi bisogni di identità, di autonomia, di unità; allo stesso tempo, sono avanzate nuove forme di ricomposizione del proprio sistema religioso e di mutamento di sé, con la transizione verso altri sistemi religiosi. In questo contesto si possono individuare tre trasformazioni generali.

a) L'ampiamiento dell'autonomia individuale che fa perdere rilevanza alla sfera delle istituzioni in tutti i campi e le esperienze personali dell'individuo acquisiscono più peso e realtà di quanto abbiano per lui le istituzioni. Emerge perciò una *soggettività differenziata* che passa dalla spiritualità unitaria (tipica di un'istituzione) alle spiritualità plurime (tipiche dei soggetti) nell'elaborare un proprio progetto di vita spirituale.

b) Le trasformazioni in atto nella modernità avanzata crea un individuo religioso che compone insieme e liberamente coesione sociale e autonomia, continuità e discontinuità rispetto ai vincoli della tradizione e della comunità. E crea l'individuo religioso senza un credo o una morale rigidamente normativi

nell'affermare: “sono credente, ma a modo mio”. Il risultato finale è la moltiplicazione degli stili di vita religiosi anche all'interno di una stessa religione.

Nelle società tradizionali esisteva un unico stile di vita religioso, quello indicato dall'autorità legittima. Oggi invece nel credere, nel praticare e nel riconoscere certi doveri morali dipendono sempre più dalle scelte individuali.

c) La direttrice delle trasformazioni in atto riguarda l'emergere di nuove forme sociali nel campo religioso di nuovi stili di vita che si producono “orizzontalmente”, come le mode e le tendenze. Emergono credenze e pratiche religiose, cioè stili di vita, prodotti più dall'interazione e dal contesto sociale che non dalle agenzie di socializzazione religiosa.

Alla radice di tutto sta l'elemento, tipico della modernità, della crescita delle chances di vita, delle opportunità. Gli stili sono la forma più funzionale a tale contesto. Se tale tendenza risultasse inarrestabile, avremmo l'indebolimento dei legami tradizionali e una situazione di anomia (assenza della legge della regola, dell'ordine), con il venir meno di elementi normativi condivisi da tutti e la moltiplicazione delle scelte individuali. Non si tratta di disinteresse o silenzio attorno alle religioni, ma piuttosto frammentazioni di “grandi racconti” e delle tradizioni. Dissolti i dogmi dell'ateismo ideologico la condizione attuale moltiplica le visioni soggettive e gli hobby religiosi.

Le forme spirituali si trasferiscono in forme secolari nelle quali le persone ritengono di avere autonomia in modo che lo spirituale si muta in forme individuate, esperienziali per le quali l'atteggiamento religioso **ritorna alla fede in Dio a partire dalla ricerca personale e dall'abbandono degli assoluti imposti (3)** .

In tale condizione le ricerche **si configurano nuovi rapporti**

**con la religione (4)** secondo tre principali direzioni.

1) la de-istituzionalizzazione, a causa della quale è sempre minore la capacità delle istituzioni religiose di trasmettere i propri modelli alle nuove generazioni.

2) la personalizzazione del credere di molti appartenenti.

3) l'emersione di nuove forme sociali nel campo religioso, prime tra tutte quelle delle celebrazioni dei "riti di passaggio" - la celebrazione di riti in particolari momenti quali la domanda di celebrare la nascita, il passaggio alla realtà adulta, il matrimonio, la morte, il bisogno che deriva dalla carica emozionale che comportano le grandi trasformazioni positive o negativa della vita-.

La conclusione di queste tre direzioni è la minore forza del loro potere sui fedeli, oggi sempre più liberi nel credere e nel praticare. Queste tre direzioni configurano **una sensibilità del credente che è spinto a ricomporre personalmente quanto la secolarizzazione aveva separato (5)**. Il carattere di questa sensibilità spirituale **trasferisce i propri contenuti da una forma fissa a una in continua espansione (6)**.

Per la cultura odierna i grandi dogmi non rappresentano più gli eterni pensieri della creazione, ma solo punti di passaggio di un'evoluzione con la quale si allentano rigide delimitazioni e legami. L'individuo, come in una ricerca continua, può circolare nella molteplicità variabile delle condizioni di vita, riflettendo in sé il tutto delle cose che scorre. Ciò evoca la "*società liquida*".

Un particolare interesse è lo stile di vita religioso, tipico della religiosità contemporanea, che è stato definito del praticare senza credere. Si tratta di pratiche religiose che non discendono più come in passato dalle credenze, ma **si sviluppano orizzontalmente attraverso l'osservazione e l'imitazione degli**



**altri (7).** Tali pratiche sono dotate di senso unitario, agli occhi dell'individuo che le adotta, e possono essere condivise con collettività più o meno ampie.

Le ricerche sulle nuove spiritualità giovanili indicano affermarsi di stili di vita basati sulla vicinanza espressiva ed emotiva. **Si tratta di spiritualità che condividono una solidarietà “di pelle” e tratti di narcisismo collettivo (8).** A ciò segue una cultura basata sull'immaginario e su comunicazioni libere da riferimenti ad autorità.

Questo mutamento antropologico fa nascere un nuovo attore sociale che privilegia il sapere espressivo, il sapere estetico, il sapere dell'arte. La quotidianizzazione dell'estetico consente di considerare anche gli stili di vita come arte e di porsi nei confronti dell'oggetto estetico in un atteggiamento autonomo e divertito. Se la dimensione spirituale non è propria del piano materiale, allora è nel cuore di ognuno che va collocata.

**Elaborazione delle spiritualità laiche e filosofiche (9).** L'ineluttabilità della morte non impedisce di vivere la vita, né induce a credere che lo scopo della vita terrena sia solo preparare la vita ultraterrena. Le spiritualità laiche e filosofiche non legate a Dio trovano le loro risposte nella lucidità mentale e nell'accettazione della condizione di vita mortale.

Esse rispondono al problema della vita ideale, senza passare per le idee del divino e della fede. In questo, la vita terrena non è una propedeutica alla vita ultraterrena, ma l'unica vita con la quale l'uomo abbia a che fare. Non vi è un al di là che possa relativizzare il significato della vita mortale. Questa è la prospettiva che determina la distinzione tra spiritualità religiose e spiritualità laiche, poiché implica il doversi occupare della questione della “vita buona” in questa vita.

*Sintesi, nove punti critici della crisi-(non unici ovviamente)-:*

(1) *l'autonomia dei singoli credenti nella loro vita quotidiana.*  
(2) *la fede si volatilizza e le pratiche si moltiplicano a piacimento dei singoli.* (3) *ritorno alla fede in Dio a partire dalla ricerca personale e dall'abbandono degli assoluti imposti.* (4) *si configurano nuovi rapporti con la religione.* (5) *sensibilità del credente che è spinto a ricomporre personalmente quanto la secolarizzazione aveva separato.* (6) *il trasferimento dei propri contenuti da una forma fissa a una in continua espansione.* (7) *si sviluppano orizzontalmente attraverso l'osservazione e l'imitazione degli altri.* (8) *spiritualità che condividono una solidarietà "di pelle" e tratti di narcisismo collettivo.* (9) *le spiritualità laiche e filosofiche.*

## **-LA FEDE ESCATOLOGICA "OGGI E ORA" DI GESÙ.-**

### **LA FEDE DI GESÙ.**

Estratto dal testo di Carlo Molari.

Fino a qualche decennio fa i teologi cattolici non parlavano della fede di Gesù e, se qualcuno affrontava il problema, lo faceva per negare che Gesù nel suo pellegrinaggio terreno avesse esercitato la fede teologale. Si pensava infatti che Gesù godesse di una conoscenza immediata di Dio e in Dio di tutta la realtà creata, così da non poter esercitare la fede: la Visione glielo impediva. Gesù, che già possedeva la pienezza della grazia, non poteva attendere altro da Dio. *Cristo nel primo istante del suo concepimento ebbe piena visione dell'essenza di Dio.*

Dunque, *"non ci può essere stata fede in lui"*. Tutti i manuali scolastici, fino oltre la metà del secolo scorso hanno ripreso fedelmente questa dottrina. Gesù fin dall'inizio della sua esistenza terrena, conosceva almeno tutte le cose che riguardavano la sua missione o tutto ciò che in qualche modo aveva relazione

con la storia della salvezza. La dottrina tradizionale alla domanda se in Gesù ci sia stata fede è negativa, sia dal punto biblico che da quello teologico.

Nel Nuovo Testamento Gesù non è mai presentato come il primo credente o come modello della fede, bensì come colui che è la fonte e il fine della fede dei discepoli. Propriamente parlando, *Gesù non ha la fede, ma suscita la fede*. Se la nostra fede cristiana è fede in Gesù Cristo. Gesù non ha potuto avere la fede.

Vorrei mostrare come progressivamente i teologi sono giunti a parlare della fede di Gesù e indicare, in modo sommario, quali profonde conseguenze questo cambiamento ha nell'attuale riflessione sul cammino storico di Gesù, sulla fedeltà all'annuncio del Regno e sullo sviluppo della fede nei suoi discepoli.

In questi ultimi decenni è diventato sempre più folto il gruppo dei teologi che rifiutano l'opinione tradizionale e parlano della fede di Gesù. Il cambiamento non è stato improvviso ma è avvenuto a piccoli passi. Sia biblisti che teologi senza difficoltà parlano di un autentico cammino di fede di Gesù, senza tentativi di conciliazione con la tradizione teologica, ma è da precisare che tutte le argomentazioni addotte dai teologi che difendono la dottrina tradizionale, valgono per lo stato glorioso di Cristo e non per la sua esistenza terrena.

Di fatto se Gesù avesse conoscenze speciali, sarebbe un uomo speciale, non il vero uomo, l'uomo che siamo tutti noi, e la sua esperienza umana verrebbe meno in cui è coinvolto. Non sarebbe più uno di noi nel nostro cammino. Jon Sobrino- teologo gesuita che opera in S. Salvador- osserva che nella scolastica si era giunti in modo sorprendente a considerare la fede come non costitutiva della condizione umana.

Se non si attribuisce la fede a Gesù, egli scrive: "Lo si potrà

chiamare uno di noi, ma nel profondo della realtà umana non è come noi. Si potrà far risaltare l'umanità di Gesù a vari livelli, personale-esistenziale, anche sociale e persino politico, ma se non si accetta la sua fede, Gesù resta infinitamente distante da noi e - paradossalmente per la teologia - significherebbe dire che la fede non è essenziale per definire la realtà umana”.

Gesù ha esercitato la fede e viene riconosciuto “*iniziatore e consumatore della fede*” (Eb 12,2) nell'introdurre una modalità nuova che è pervenuta allo stato di ‘perennità’. Con esso egli dà ai suoi la forza per questa fede, per ‘la corsa senza posa’ verso la meta della promessa. È notevole che Paolo nelle sue lettere per otto volte afferma la fede di Cristo in Fil. 3,9, Rom. 3,22,26; Gal 2,16 (2 volte); Gal 2,20; Gal 3,22; Ef 3,12.

La fede è la prima incidenza dell'azione divina nella vita degli uomini. In questa prospettiva la fede di Gesù diventa il principio stesso della modalità rivelativa e storica dell'incarnazione, e al tempo stesso il fondamento di quella relazione che attua il regno nella sua persona.

Walter Kasper sostiene che “la preghiera di Gesù ci esprime la sua fede e il suo amore (...) Nella sua obbedienza Gesù si svuota interamente per farsi riempire soltanto da Dio; nella sua fede egli è il modo d'essere dell'amore di Dio. Gesù crede totalmente e quindi è totalmente pervaso dalla potenza di Dio e partecipa all'onnipotenza divina, un'onnipotenza d'amore”.

Per molti secoli la comprensione della spiritualità di Gesù è stata impedita da pregiudizi teologici. Può sembrare sorprendente il fatto che per molti secoli la riflessione su Cristo e la pietà cristiana sono state deformate da limiti così incidenti. La stessa interpretazione della morte di Gesù e della sua fedeltà all'amore “sino alla fine” è stata falsata dal presupposto che egli già conoscesse il suo destino.

Questo non ha certo impedito lo sviluppo di forme autentiche di spiritualità cristiana. Occorre ricordare infatti che la potenza della grazia è tale che anche attraverso modelli inadeguati riesce ad esprimere la luce e la grazia sufficienti a far crescere figli di Dio... È innegabile, tuttavia, che i modelli possono impedire alcuni sviluppi e in certe situazioni divenire ostacoli gravi.

Credo che la pietà cristiana oggi possa e debba una svolta notevole man mano che “tenendo fisso lo sguardo su Gesù” (Eb. 3,1; 12,2) la comunità ecclesiale impara a percorrere il suo cammino di fede e ad assimilare i suoi criteri di scelta. Una fase nuova può aprirsi nella storia della teologia, della pietà e della spiritualità cristiana. Percorrendo il cammino di fede che Egli ha percorso non solo siamo in grado di “*avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*” (cfr. Fil 2,5), di “avere cioè il suo pensiero” (cfr. 1 Cor 2,16) ma anche di sviluppare e far fiorire nel nostro tempo.

Oggi siamo in grado di fare un notevole passo avanti verso la scoperta dell'autentica spiritualità di Gesù, di penetrare il segreto della sua preghiera, di cogliere in modo più profondo la portata della sua fedeltà al Regno di Dio e di capire meglio l'annuncio del suo Vangelo.

A questa possibilità corrisponde il compito di testimoniare l'esito salvifico della via tracciata da Gesù, l'efficacia del suo Vangelo, di mostrare, cioè, a quale ricchezza può condurre lo Spirito che il risorto continua a effondere su coloro che, anche oggi, vivono la sua Parola. Non possiamo tradire la responsabilità che grava sulla nostra generazione. È in gioco la sopravvivenza dell'umanità.

Jacques Guillet conclude il suo volume sulla Fede di Gesù con una formula molto efficace: *“La fede che ci salva non è la nostra, è la fede di Gesù Cristo”*.

## L'INTELLIGENZA DELLA FEDE ESCATOLOGICA “OGGI E ORA” DI GESÙ.

Due presupposti. Gesù è **vero Dio e vero Uomo**: a) in Dio non c'è passato né futuro, ma solo il presente eterno, l'ultimo e definitivo, il presente escatologico b) vero Uomo. I due presupposti il presente eterno e il presente cronologico conformano la pienezza dell'umano e del divino. Le due eliche e il collegamento del DNA tracciano l'immagine del divino e dell'umano, dall'amore di Dio per l'uomo e l'amore dell'uomo per Dio.

L'esperienza umana della “pienezza della divinità” è l'attimo coinvolgente del mistero dell'amore di Dio. Attimo che sparisce come il bagliore del fulmine che nel buio tutto illumina e la cui memoria incancellabile rimane viva nello scorrere del tempo cronologico per l'intensità della “pienezza della divinità”.

Riguardo l'escatologia “*qui e ora*” di Gesù, John P. Meier nel suo ampio studio sul regno di Dio afferma: “*Cominciamo a intuire perché Gesù non fosse interessato a riforme politiche e sociali concrete né abbia fatto dichiarazioni del genere per il mondo in generale né per Israele in particolare. Gesù non proclamava la riforma del mondo; egli proclamava la fine del mondo [del mondo organizzato in quel modo, non lo sconvolgimento dell'universo]. È vano cercare dichiarazioni altrettanto esplicite di Gesù sui mali sociali più scottanti e sulle linee politiche del suo tempo: per esempio la schiavitù (...) La ragione di questo silenzio imbarazzante è semplice: Gesù era un profeta escatologico (...). L'obiettivo definitivo del dominio regale di Dio era imminente*” (Un ebreo marginale - Queriniana vol.2 2012. pag.430-431) -. Il presente escatologico è imminente, è oggi. Il che non riguarda la fine del mondo ma **il fine del mondo**.

Proprio perché *“cominciamo a intuire Gesù profeta escatologico”* John P. Meier afferma che il vangelo non è un manifesto politico, pur essendo socialmente rivoluzionario e, meno ancora, attribuisce all’Istituzione Chiesa un’organizzazione democratica o fa di essa una monarchia assoluta. L’obiettivo va oltre e riguarda l’organizzazione sociopolitica della fraternità, responsabile del bene di ognuno e di tutti. Si tratta dell’avvento del regno di Dio oggi nel contesto e nella circostanza del momento. Con esso Gesù instaura il presente escatologico nella sinagoga di Nazareth: *“oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato”* (Lc 4,21). Nello sconcerto e stupore dei presenti insiste in modo tale che per poco non l’ammazzano già all’inizio dell’attività pastorale.

Il presente escatologico è nell’orizzonte del futuro escatologico e conforma la pienezza della divinità della quale già oggi il credente partecipa, e afferma Paolo: *“È In lui (Gesù) che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui”* (Col 2,9-10). Con esso il “tutto” è già nella parte. Significativo che tale realtà è sostenuta dalla moderna filosofia della complessità, dal principio ologrammatico di Edgar Morin: *“Non solo la parte è nel tutto, ma il tutto nella parte”*.

L’accoglienza dell’intelligenza della fede escatologica *“oggi e ora”* è primordiale per Gesù: *“Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”* (Mc 2,15). Le tre affermazioni, il tempo, il Regno e la conversione, qualificano l’insieme della missione nel far sì che la “buona notizia” elabori la “buona realtà” per la quale è inviato.

È adeguata l’immagine delle due eliche del DNA che collegate fanno della buona notizia la buona realtà per la pratica dell’amore che conforma la dinamica dell’avvento del Regno, la sovranità dell’amore di Dio.

A) *“il tempo è compiuto”* per l’urgenza dell’oggi offerto a tutti, dono dell’azione di Gesù a chi accoglie la sua fede escatologica. Con esso è finito il tempo dell’attesa, il tempo cronologico, per la pienezza *“del tempo favorevole”* (2Cor 6,2), la qualità del momento.

La buona notizia è fare del tempo cronologico il *“tempo favorevole”* per il quale Gesù, maestro e guida, insegna e pratica come procedere, come compiere e agire nel momento cronologico per accogliere il dono di Dio: l’ambito del divino, del dono dell’eternità, dell’amore.

*“Il tempo è compiuto”* e *“il tempo favorevole”* associano in Gesù due aspetti molto positivi che determinano il compimento della missione. C’è da segnalare che Gesù *“essendo di condizione divina... svuotò sé stesso...diventando simile agli uomini”*( Fil 2,6-7). In che consiste *“svuotò sé stesso”*?

Risponde la mistica Renana (XIII-XIV secolo) riguardo il *“nulla divino”*. Marco Vannini scrive: *“Il nulla divino è un’idea della divinità, impersonale, priva di ogni determinazione, e dunque pensabile come nulla, o - meglio - impensabile, lontana da Dio quanto il cielo è dalla terra.*

*Questa paradossale concezione si spiega comprendendo che il Dio determinato in questo o quel modo, in questa o quella immagine, corrisponde agli accidentali, mutevoli, sentimento, volizioni del piccolo ego, mentre **il divino come nulla corrisponde all’essenziale, immutabile fondo dell’anima, ovvero a ciò che l’uomo veramente è.** È perciò la medesima operazione di distacco, che rimuove dall’anima tutto lo psichismo, a condurre sia alla beatificante scoperta della nostra vera realtà spirituale, sia altrettanto gioiosa esperienza del nulla divino.*

*«Il fondo di Dio è il mio fondo, e il mio fondo è il fondo di Dio. Qui vivo secondo il mio essere proprio, come Dio vive*



*secondo il suo. Chi riesce a gettarvi uno sguardo anche solo un attimo, per lui mille marchi d'oro sono come un soldo falso», ovvero tutto il resto non vale nulla, in quanto ha trovato sé stesso, scrive il maestro domenicano, per indicare la beatitudine dell'uomo completamente distaccato (Marco Vannini, Meister Eckart: il nulla divino).*

**B)** *”il regno di Dio è vicino”* per l’attuazione delle beatitudini e l’accoglienza dell’avvento del Regno, dono di Dio in attenzione all’evoluzione continua della realtà sociale e personale. È l’opportunità propizia che si rapporta con l’evento escatologico ultimo e definitivo, il **fine del tempo**, nel quale Dio si manifesta *“tutto in tutti”* (1Cor 15,28).

Tale avvento *“è vicino”* è prossimo e già presente nella Sua persona, nei suoi insegnamenti e nella pratica già all’inizio della missione nella sinagoga di Nazareth: *“oggi si compie la scrittura”* (Lc 4,21). È l’inizio del fine della storia sociale e personale: Dio stesso interviene per riconoscere e accogliere la Sua sovranità non solo per Israele ma per l’umanità.

**C)** Ed ecco l’esortazione *“convertitevi e credete nel Vangelo”* per assumere la dinamica dell’amore di Dio, il cammino e il processo che rigenera consapevolmente conoscenze e convinzioni. Ecco, allora, il necessario cambio di mentalità che trasforma il comportamento e lo orienta al bene della società e della persona.

Si tratta, metaforicamente, di uscire da una corsia per entrare nell’altra in direzione opposta. Gesù dirà che non si tratta di cucire un panno nuovo su uno vecchio o di mettere vino nuovo in otri vecchi, ma della trasformazione che riattiva il contesto e la circostanza dell’amore (Gv 15,12).

A tal fine Gesù insegna cosa fare e il metodo per evangelizzare in attenzione alla filosofia di vita, all’azione nel conte-

sto e nella circostanza in cui si trova. Il che stravolge quello che l'istituzione religiosa riteneva intoccabile. L'impatto è così sconvolgente che lo porterà alla croce.

Ma Gesù afferma *“in verità in verità io vi dico: chi crede in me - (nell' assumere la sua fede escatologica)-, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste”* (Gv 14,12). Si tratta di andare oltre le direttive in attenzione al nuovo che emerge e la creatività per la quale *“Io faccio nuove tutte le cose”* (Ap.21,5).

Dall'altro lato afferma: *“Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà incontrerà la fede sulla terra?”* (Lc 18,8). Dipende dal tipo di fede che la persona, la comunità assume. È insufficiente la fede **in Gesù** se anteriormente non ha assunto la fede **di Gesù** che imposta “l'ultimo e definitivo” nel contesto e nella circostanza.

## ALCUNI ASPETTI DELLA TRASFORMAZIONE MISSIONARIA.

1). È da prendere atto che la “Rerum Novarum” ha rimosso “la questione sociale” dall'escatologia presente e l'ha collocata “nella dottrina sociale della Chiesa” relegandola nel trattato teologico dei Novissimi ( morte, giudizio, inferno paradiso, purgatorio, la vita dopo la morte) estraneo alla vita sociale, alla quotidianità, eccetto il riferimento al merito/demerito della salvezza o della condanna.

Ciò declassa l'impostazione di Gesù per il divario, non indifferente, tra dottrina ed escatologia presente l'ultimo e definitivo della vita giornaliera del credente e della comunità nell'accogliere l'avvento del Regno di Dio.

Tale declassamento è un autogol che da ampio spazio alla

“*crisi di credibilità della fede*” il cui punto debole è l’affermazione del ritorno del Risorto “alla fine dei tempi”, che non si sa quando avverrà. Di conseguenza, per molti la risurrezione è un mito dell’oltre tomba, della garanzia dell’immortalità e le pratiche rituali nel rispondere alle domande. Occorre riportare l’escatologia presente, il “**fine del tempo**”, nel suo posto originario (Lc 4,21).

2). Nell’attualità è notevole l’attenzione “all’intelligenza artificiale” che stupisce dei risultati della creatività del lavoro umano. Ma allo stesso tempo e suscita il timore dell’ambiguità se sarà per il bene o per il male. “L’intelligenza della fede escatologica “*qui e ora*” impiatta nel presente ”l’ultimo e definitivo” per il bene della persona e dell’umanità. Gesù ha “giocato” fortemente tale carta suscitando le reazioni il cui conto finale ben conosciamo.

3). È il “gioco” della Sapienza trinitaria nella quale la Chiesa è coinvolta e della quale è depositaria non riguarda solo il credente ma in primo luogo l’istituzione umana della Chiesa destinata e bisognosa di evangelizzazione. A tal fine gli studi biblici e teologici hanno elaborato molto tempo fa (ma poi dimenticato e messo da parte) **l’immagine del cerchio** in sostituzione all’immagine della piramide dell’istituzione umana della Chiesa.

Nel riprendere tale immagine, due aspetti sono da considerare:

A). Non si tratta di stabilire la monarchia assoluta o la democrazia (non la tirannia della maggioranza), ma elaborare riferimenti di sostegno dell’evangelizzazione in attenzione alle diversità del contesto e della circostanza per accogliere l’avvento del Regno.

B). Né si tratta di togliere o ignorare elementi consolidati

dalla Tradizione (con la T maiuscola) ma elaborare nel momento opportuno il nuovo paradigma per ridisegnare il quadro dell'evangelizzazione nella realtà sociale e interpersonale in continua evoluzione.

Come segnalato, in Dio non c'è né passato né futuro perché è solo il presente ( qui e ora ). Il progetto di Dio è anche il progetto del credente che fa propria la fede escatologica di Gesù.

Nel vivere "*qui e ora*" l'attimo diventa un frammento di eternità che, non sminuito dal passato e dal futuro, diventa l'ambito della vera saggezza. Di conseguenza il saggio smette di vivere arenato nel passato o proiettato nel futuro. Passato e futuro sono due forme del nulla e il credente giunge ad amare di più.

## L'OPERA DEL PROGETTISTA .

Per Progettista intendo il credente che assume la fede escatologica di Gesù che porta in sé il dono della dinamica trinitaria, l'affermazione e l'esortazione di Gesù: "*il tempo è compiuto* (qui e ora) e *il regno di Dio è vicino: convertitevi e credete nel vangelo*" (Mc 1,15).

Ecco allora che **nell'ambito del cerchio** il Progettista assume la necessaria **trasformazione missionaria** nel contesto e nella circostanza in cui si trova. Realtà che generalmente è un insieme di fattori ambigui. Il compito del Progettista è identificare nell'ambito sociale e interpersonale i punti nodali dell'ultimo e definitivo, e con esso l'apertura alla vita eterna.

Il cammino del Progettista nella fede escatologica di Gesù (*qui e ora*) pone in atto il metodo che rielabora l'ultimo e definitivo in attenzione agli sviluppi della vita sociale e interpersonale normalmente ambigua. Si tratta della fede in continua evoluzione che nel discernere estrae dall'ambiguo l'ultimo e definitivo, l'escatologia presente.

L'autonomia del Progettista passa dalle direttive alla prospettiva per la quale afferma Gesù: *“chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi”* (Gv14, 12).

## II PARADIGMA.

È il modello esemplare che necessita la consapevolezza degli elementi che lo compongono in sintonia con l'affermazione: *“Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”* (Mc 2,15).

Quindi **il paradigma è flessibile** per l'evolversi della realtà umana. Tuttavia, i punti fermi da prendere in considerazione sono:

- 1) l'ultimo e definitivo (l'escatologia *“qui e ora”*) di Gesù sintonizzato al contesto e alla(e) circostanza(e).
- 2) I riferimenti teologici adeguati e imprescindibili.
- 3) La responsabilità (anteriore alla libertà) e l'autonomia del Progettista.
- 4) Il discernimento creativo e innovativo del nuovo che emerge.
- 5) Il conflitto, causa dell'opposizione, di rifiuto o peggio.
- 6) La risurrezione e la vita eterna già presente.

## 4). ALCUNE INDICAZIONI.

+++*Il cammino di fede del Progettista in sintonia con Gesù apre la missione e la responsabilità a tutti nel contesto e nella circostanza in cui si trova. A tal fine è necessaria e consapevole l'autonomia.*

+++ *Si può mandare in pensione la religione. Gesù non ha mai elaborato tale necessità nell'affermare l'accoglienza della sua fede escatologica.*

+++*La secolarizzazione, il laicismo, il nichilismo e altro saranno sempre attivi fautori della crisi di credibilità della fede. Tuttavia, la fede escatologica di Gesù - del "qui e ora"- va ben oltre nell'impiantare **il fine del tempo** di ognuno e della comunità credente.*

+++ *l'istituzione piramidale della Chiesa è da ripensare con l'insieme dell'organizzazione e l'attività dei dirigenti e dei Progettisti.*

Rebbio 27 -03 -24.

P. Luigi Consonni



